IL VIRUS E LA LOGISTICA/1 *Forniture e consegne a domicilio continuano, ma gli operatori non si sentono tutelati. Chiedono che si fermino le merci non indispensabili e che si garantiscano più diritti*

Il sacrificio di **camionisti** e **corrieri** "Lavoriamo nonostante i **rischi**"

» LORENZO PIROVANO

"Mi sento un soldato in trincea che non si può lamentare del rancio": lo sfogo di Luigi arriva da una stazione di servizio in provincia di Benevento. "Ora tutti ci elogiano per il ruolo fondamentale che ricopriamo – dice – ma quando finirà l'emergenza spero si ricorderanno delle condizioni in cui lavoriamo noi camionisti".

Nell'Italia dell'emergenza Covid-19, le merci non si fermano e con loro gli autotrasportatori che ogni giorno, lungo lo Stivale, muovono in media 2,5 milioni di tonnellate di beni. Papa Francesco aveva rivolto loro un ringraziamento speciale durante l'Angelus; poco prima erano arrivate l'attesa firma del protocollo di sicurezza nei luoghi di lavoro e la riapertura serale delle stazioni di servizio, punto di riferimento fondamentale per chi deve rifornire ospedali e supermercati macinando ogni giorno migliaia di chilometri. A viaggiare, però, non sono solo "beni di prima necessità".

I beni non necessari e gli autisti vessati

Fai-Conftrasporto, la più grande associazione imprenditoriale del settore, da giorni chiede di interrompere le attività 'non primarie'. "Finché le imprese restano aperte, gli autotrasportatori non possono rifiutarsi di effettuare il servizio perché rischierebbero di perdere le commesse", ammette il presidente Paolo Uggè. Molti stabilimenti si tutelano introducendo divieti per gli autisti, a cominciare dall'uso dei servizi igienici: "Negli ultimi giorni abbiamo saputo di troppi casi in cui i committenti si comportano come bestie con i camionisti, dimenticandosi dei loro bisogni e della loro importanza", aggiunge Uggè. Sergio Grujic ha sempre fatto la spola tra l'Italia e il resto dell'Ue. Ha appena superato la barriera di Villach, in Austria, dove è stato in coda per ore aspettando gli venisse misurata la temperatura. "Ci trattano quasi come appestati, non vogliono nemmeno che usciamo dalla cabina", racconta. In quel cubo d'acciaio ha passato la maggior parte della sua vita, ma giura di non aver mai visto una situazione del genere. Nel frattempo Unatras, che riunisce alcune tra le maggiori sigle associative dell'autotrasporto, ha chiesto al ministro dei Trasporti di poter sforare gli orari di guida perché in questo momento alle frontiere e in alcuni processi di carico e scarico, i tempi di attesa sono molto lunghi. "Ci stanno togliendo la dignità. Se volete le merci, devono essere garantite le giuste condizioni per trasportarle", risponde Sergio. Mille chilometri più a sud, Gianni avrebbe potuto spegnere il motore e rimanere a casa con la famiglia, ma "in un momento del genere – dice – non me la sono sentita". Da tre settimane fa la spola tra Napoli e le città del nord per rifornire di frutta e verdura i negozi della GDO (Grande distribuzione organizzata). "Sono tornato a casa due volte, un paio d'ore ciascuna – racconta –. Ho chiesto alla mia famiglia di stare lontani, in un'altra stanza, per non esporli ai rischi a cui mi espongo io a ogni scarico".

A casa La grande distribuzione ha quintuplicato le richieste di consegne *Ansa/LaPresse*

Consegne a casa: l'esercito dei corrieri

In trincea, accanto ai camionisti, continuano a viaggiare anche i corrieri delle consegne a domicilio, tra i più esposti alle infezioni secondo l'*Occupational Information Network* del Dipartimento del Lavoro Usa. Donato è un *driver* della filiera Amazon in Lombardia. Risponde dopo una giornata frenetica passata a bordo del suo furgone: "Sto lavorando molto, ma continuo a pensare che il mio sia un rischio inutile, un servizio non indispensabile". Per lui, quello che sta succedendo è la conferma che Amazon e altre piattaforme digitali possano continuare a lavorare indisturbate anche in un contesto di alto rischio, "come se fossero realtà sovrastatali". Racconta che fortunatamente da oggi si fermerà per un po' ma che l'ansia, anche per i colleghi, resta: "Non riesco ad accettare l'idea che alcuni di noi vengano considerati sacrificabili". Andrea invece doveva consegnare 140 colli di Amazon in 93 fermate diverse "a un ritmo molto sostenuto, peggio che a Natale", ma una crisi di panico ha interrotto la sua corsa con una fermata in un pronto soccorso lombardo. "Volevo già stare a casa, ma con un *part-time* da 800 euro non avevo ferie né permessi da smaltire", racconta.

Intanto, negli Stati Uniti, Amazon ha annunciato l'assunzione di 100 mila addetti "per far fronte alle crescenti richieste di consegne a casa per il coronavirus" mentre i sindacati di settore Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti denunciano che in Italia il colosso statunitense "sta chiedendo ai propri corrieri di acquisire manodopera a tutti i costi, anche senza formazione specifica, e di mantenere e incrementare i ritmi di consegna e di predisposizione dei pacchi". Un'accusa non commentata da Amazon Italia, che però conferma un importante aumento negli ordini "assicurando il proprio impegno nel garantire il benessere di dipendenti, fornitori e clienti". Ma tra quarantena e strade vuote, nelle case dello Stivale non arrivano solo i pacchi di Amazon. Renato (nome di fantasia su sua richiesta) distribuisce buste e pacchi nel Nord Italia per conto di un corriere internazionale. La sua impresa gli ha fornito le mascherine mentre i guanti se li è comprati da solo. "Molti miei colleghi hanno smesso di lavorare – racconta – io, nonostante la paura, continuo, faccio anche consegne urgenti negli ospedali. Se non noi, chi lo fa?". Ma vorrebbe limitarsi a consegnare le spedizioni importanti.

Il prezzo altissimo della spesa a domicilio

La situazione è tesa anche tra chi lavora nelle consegne di spesa a domicilio, un set-

TIR IN TRINCEA
Code alle frontiere, trattamenti pessimi e tempi dilatati per assicurare scaffali pieni nei supermercati

Ho avuto un attacco di panico Volevo già stare a casa, ma con un part-time da 800 euro non avevo ferie né permessi da smaltire
ANDREA, CORRIERE

Se non corressi il rischio di non poter lavorare più, non risponderei alle chiamate e accetterei di non guadagnare
NICOLAS, RIDER

IL VIRUS E LA LOGISTICA/2 *Un caso positivo a Castel San Giovanni, uno precedente a Torino. Il racconto di chi ci lavora: "Si applicano le indicazioni del governo, ma è difficile rispettarle sempre. Vanno sospese attività superflue"*

Le debolezze della filiera di **Amazon,** tra **contagiati** e **scioperi** nei magazzini

» VIRGINIA DELLA SALA E ROBERTO ROTUNNO

"Un nostro collega è risultato positivo al virus, ci è stato comunicato durante uno dei *briefing*": a raccontarlo è uno del 1.500 lavoratori dell'hub di Amazon di Castel San Giovanni, vicino Piacenza. La zona è ad altissimo rischio per i contagi e nonostante questo, Amazon continua non solo a tenere aperto lo stabilimento, ma anche stabile la produttività a fronte dell'aumento di ordini. I lavoratori sono in agitazione, i sindacati hanno dichiarato sciopero a oltranza. Chiediamo ad alcuni di loro di raccontare cosa accade nei magazzini. "Ci è stato detto – spiegano – che il collega è stato immediatamente esonerato dal lavoro e che sono state rintracciate e mandate a casa le persone che hanno avuto contatti diretti con lui. Da lunedì avrebbero dovuto iniziare a controllare la temperatura corporea all'ingresso e distribuire le mascherine, ma non è successo. C'è disinfettante per le mani in alcuni punti strategici, salviette igienizzanti dove gli strumenti di lavoro passano di mano in mano. Ma non basta". L'azienda, dicono, continua anche a far entrare gli interinali.

LA SCOPERTA del dipendente positivo al Covid-19 è arrivata la settimana scorsa, agli altri è stato comunicato dopo qualche giorno. "Amazon continua a mantenere invariati i suoi cicli lavorativi, propagandando con grande zelo le regole generali fornite dal governo, con cartelli, avvisi a voce, slide sugli schermi interni all'azienda – spiega un altro lavoratore –. Ma la verità è che non in tutti i reparti può essere sempre garantita la distanza di sicurezza. Non alle timbratrici e nemmeno negli spogliatoi".

Catena di montaggio Lo stabilimento Amazon di Castel San Giovanni a Piacenza *LaPresse*

100mila
Nuove assunzioni in America per far fronte all'aumento degli ordini

Il lavoro nel centro di Castel San Giovanni si svolge in quattro reparti: ricevimento merci, stoccaggio, prelevamento prodotti e impacchettamento. Nella prima parte si scaricano i bancali di prodotti provenienti dai fornitori e si mettono a sistema. Poi si stoccano e si distribuiscono nelle cosiddette *pick tower*, scaffali che straripano di oggetti. Nella terza fase, il *picker* (che ha in mano uno scanner a laser e un minicomputer che gli indica i prodotti da prelevare per comporre gli ordini dei clienti) gira tra i corridoi con carrellini e contenitori nei quali mette i prodotti. Una volta pieno, il contenitore è inviato con il nastro trasportatore alla posizione dell'addetto agli imballaggi che ha una postazione con scatole a disposizione. Scansiona i pezzi, li impacchetta e sempre tramite nastro trasportatore arrivano nella zona di smistamento e quindi nei container. Nonostante l'automazione, però, secondo i lavoratori nei corridoi delle *pick tower* è impossibile garantire le distanze: sono stretti e le varie lavorazioni (*stow*, *pick* e controllo qualità) spesso sono contemporanee sugli stessi scaffali. "Ci è stato detto di lasciare uscire il collega dal corridoio prima di entrare, ma così il tempo del lavoro si dilata in modo esasperante". Agli imballaggi la situazione è migliore perché le scrivanie sono ben distanziate "tuttavia chi rifornisce le postazioni si ritrova a invadere lo spazio dell'altro lavoratore", spiegano. Negli spogliatoi, gli armadietti sono attaccati e formano corridoi ancora più stretti. "Abbiamo solo mezz'ora di pausa, difficilmente manteniamo le distanze di sicurezza. Così come alle timbratrici, poche e troppo ravvicinate se si considera il numero di persone che più o meno nello stesso istante dovrebbero passare il cartellino". Per giorni, i lavoratori non hanno ricevuto risposte, neanche dai sindacati. Non sanno se le Asl abbiano controllato se i processi di lavoro fossero consoni, non è stato detto loro perché non siano state sospese attività non essenziali, non gli è stato spiegato se possono scegliere di rimanere a casa e come.

CONTATTATA, Amazon ha confermato il caso positivo nel centro di Castel San Giovanni e ha detto che, in questi giorni, chi ha operato in stretto contatto con questa persona è a casa in permesso retribuito. "Abbiamo aumentato la frequenza e l'intensità delle pulizie e delle sanificazioni", hanno aggiunto. Non sono state distribuite mascherine, ma il colosso dell'eCommerce ha previsto misure per ridurre gli affollamenti: "La sospensione dei meeting a inizio e durante il turno – spiegano – la redistribuzione delle sedie in mensa, la sospensione e l'adeguamento delle attività che non rispettano il metro di distanza, la chiusura delle docce". Il cambio turno è stato scaglionato per evitare code ai tornelli, mentre negli spogliatoi gli addetti controllano il numero massimo di persone ammesse. Fisascat Cisl, Filcams Cgil, UilTucs e Ugl Terziario hanno chiesto altre precauzioni, ma Amazon ha detto no: i sindacati hanno quindi parlato di "mancata applicazione integrale del Protocollo tra governo e parti sociali" e proclamato uno sciopero degli straordinari. Sono in protesta anche i lavoratori di Passo Corese (Rieti) e Torrazza (Torino), dove alcuni giorni fa si era verificato il primo caso di positività al Coronavirus.

Le parti

- **AMAZON** dice di aver isolato a casa chi è stato in contatto con i positivi e di aver aumentato pulizie e misure anti-assembramento
- **LE SIGLE** sindacali han chiesto altre precauzioni, senza risultati: è stato quindi proclamato sciopero degli straordinari. Protestano anche a Passo Corese e Torrazza

tore che già prima dell'emergenza, secondo l'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano, cresceva a ritmi molto sostenuti (+45% nel 2019) con un giro d'affari di 476 milioni di euro. Un servizio prezioso che però, secondo B2c, risulterebbe inaccessibile a quasi un terzo della popolazione italiana. A Milano, Roger distribuisce – per conto di un'azienda in appalto – la spesa di Carrefour. Lavora dal lunedì al sabato (qualche volta anche di domenica) per 1.500 euro al mese. Lui e una trentina di colleghi affiliati al Si Cobas si sono fermati una settimana per chiedere all'impresa dispositivi di protezione adeguati e carichi di lavoro umani: "Siamo tornati a lavorare, ma ritardiamo le consegne, spiegando ai clienti le motivazioni del nostro 'sciopero bianco" racconta. L'eccezionale domanda delle ultime settimane ha saturato il sistema della spesa a domicilio di marchi come Carrefour ed Esselunga. Entrambi ammettono criticità nelle consegne, con quest'ultima che sta distribuendo cinque volte quello che era abituata a distribuire prima dell'emergenza.

SPESA A DOMICILIO
Il settore è in pieno boom, gli operatori però rallentano le consegne in segno di protesta: mancano le protezioni

+40%
La Fipe ha denunciato il tentativo di alcune piattaforme di consegne a domicilio di aumentare le commissioni ai ristoratori

I ristoranti chiudono, il ricatto ai fattorini no

Nonostante molte catene di ristorazione abbiano deciso di interrompere le attività, le principali applicazioni di consegna a domicilio sono rimaste attive e puntuali, offrendo promozioni ai clienti e bonus ai *rider* in bicicletta. Il Centro Studi FIPE (Federazione Italiana Pubblici Esercizi) ha denunciato il tentativo da parte di alcune app di aumentare fino al 40% le commissioni a carico dei pochi ristoranti rimasti aperti. "Le app stanno riducendo gli slot (le ore di lavoro disponibili, *ndr*) ma ci troviamo comunque in tanti connessi e senza ordini", dice Roberto, attivo nella zona di Milano sud per Deliveroo. "Il rischio è che chi resta in attesa di un ordine si ammassi intorno agli esercizi, aumentando la probabilità di contagio". L'app di Glovo permette da tempo anche di fare la spesa: "Ci vorrebbe una macchina, ma noi abbiamo una bicicletta – spiega Nicolas (nome di fantasia) – in questo periodo riceviamo ordini con volumi da schiavitù".

Alcuni sindacati autorganizzati dei *rider* chiedono l'interruzione dell'attività (come in Campania) e un reddito per i fattorini senza lavoro. Secondo altri, la soluzione potrebbe risiedere nel blocco delle statistiche, il "punteggio" che in base alle disponibilità e alle consegne effettuate permette loro di prenotare gli slot prima degli altri (e prima che finiscano). "Se non corressi il rischio di non poter lavorare più, non andrei a lavorare e accetterei anche di non guadagnare", ammette Nicolas. Anche nell'emergenza, gran parte dei *rider* attivi nei centri città sono immigrati. Michael abita nella periferia est di Milano e non ha mai smesso di lavorare.

Mentre consegna i piatti ai clienti non indossa nessun tipo di protezione. "Negli ultimi due giorni ho fatto una ventina di consegne, poco più di 40 euro, restando connesso dalla mattina alla sera" racconta.

A sostare sotto Porta Ticinese sono rimasti lui e una decina di giovani provenienti dall'Africa subsahariana. Presto caricheranno le bici sul treno che li riporterà a casa. "Mi fa male vedere Milano così – dice –, la città è deserta. Ma io devo lavorare comunque".

PROVINCIA DI COMO
Bando di gara - CIG: 82080698CF
La Provincia di Como Via Borgo Vico 148, Como, Tel. 031.230356, sapcomo@provincia.como.it, ha indetto una gara il seguente appalto: Comune di Guanzate: Servizio di ristorazione scolastica scuola primaria e secondaria di primo grado del comune di Guanzate per gli aa.ss. 2020/21 - 2021/22 eventualmente rinnovabile per gli aa.ss. 2022/23 - 2023/24. Importo totale: € 817.372,92. Procedura aperta. Termine ricevimento offerte: 28.04.20 ore 15:00. Apertura: 29.04.20 ore 10:00. Bando di gara su www.provincia.como.it.
La Responsabile del Servizio S.A.P.: **Gabriella Costanzo**